L'Unione Europea si fregia da sempre del titolo di baluardo nella difesa della privacy dei propri cittadini, una narrazione certamente fondata su fatti concreti, ma che si trova frequentemente a imbattersi in contrattempi di diversa natura. L'ultimo dosso affrontato dalla Commissione UE è stato quello del decidere come **tutelare la riservatezza degli europei senza dover cedere alla lotta contro la circolazione del materiale pedopornografico**; <u>la soluzione approvata martedì</u> è lungi dall'essere soddisfacente.

La questione presa in analisi è elementare: molti social si stanno muovendo verso la **crittografia dei messaggi** inviati dai propri utenti, un procedimento che contribuisce a tutelare la riservatezza delle parti coinvolte, ma che rende anche più complesso l'intercettarne il contenuto, cosa che a sua volta crea un terreno fertile per diverse pratiche illegali.

Per ovviare a questa criticità, le Big Tech si sono sempre "offerte" di supervisionare in via automatica i contenuti presenti sui propri portali, **scandagliando con algoritmi la vita delle persone pur di identificare quei tratti che rimandano al terrorismo e alla pedopornografia**. Alle autorità preposte vengono dunque consegnati quei pacchetti di dati che un'intelligenza artificiale reputa compromettenti, così che poi stia ai vari Governi il portare avanti i dovuti controlli.

Difficile dire quante di queste segnalazioni si dimostrino effettivamente attendibili, tuttavia molti sospettano che la generosità delle aziende digitali sia solamente una copertura con cui continuare indisturbate a infliltrarsi nell'esistenza dei rispettivi iscritti. Una pratica che, almeno su carta, sarebbe resa in ogni caso **illegale** dalla General Data Protection Regulation (GDPR) europea.

Nella realtà dei fatti, martedì l'UE ha garantito alle Big Tech una deroga triennale con cui circumnavigare goffamente la legge, una deroga che è stata votata in un clima di vero e proprio "ricatto morale" e per la cui approvazione l'Europa ha subito le pressioni di Regno Unito, Canada e Stati Uniti. Le ditte digitali – perlopiù statunitensi – potranno dunque continuare a immergersi nella privacy dei cittadini europei, indisturbate.

Una vera e propria manna dal cielo per realtà quali Facebook, la quale aveva deliberatamente <u>sospeso i suoi filtri antipedofilia</u> in segno di protesta ben prima che le autorità potessero imporre quel giro di vite che non si è mai effettivamente concretizzato. La stessa Facebook che in passato <u>era stata accusata</u> di muoversi contro la pedofilia solamente quando gli era economicamente conveniente.

I promotori della risoluzione promettono ora che verrà presto redatto un documento

contenente i binari guida con cui garantire che il meccanismo di sorveglianza di massa si muova "in equilibrio con la tutela dei diritti". Un'accortezza che sarebbe stato il caso di concretizzare a monte del voto e che comunque non manca di riconoscere alle aziende private un ruolo da leoni in quello che invece dovrebbe essere il **campo di lavoro delle Intelligence europee**.

[di Walter Ferri]